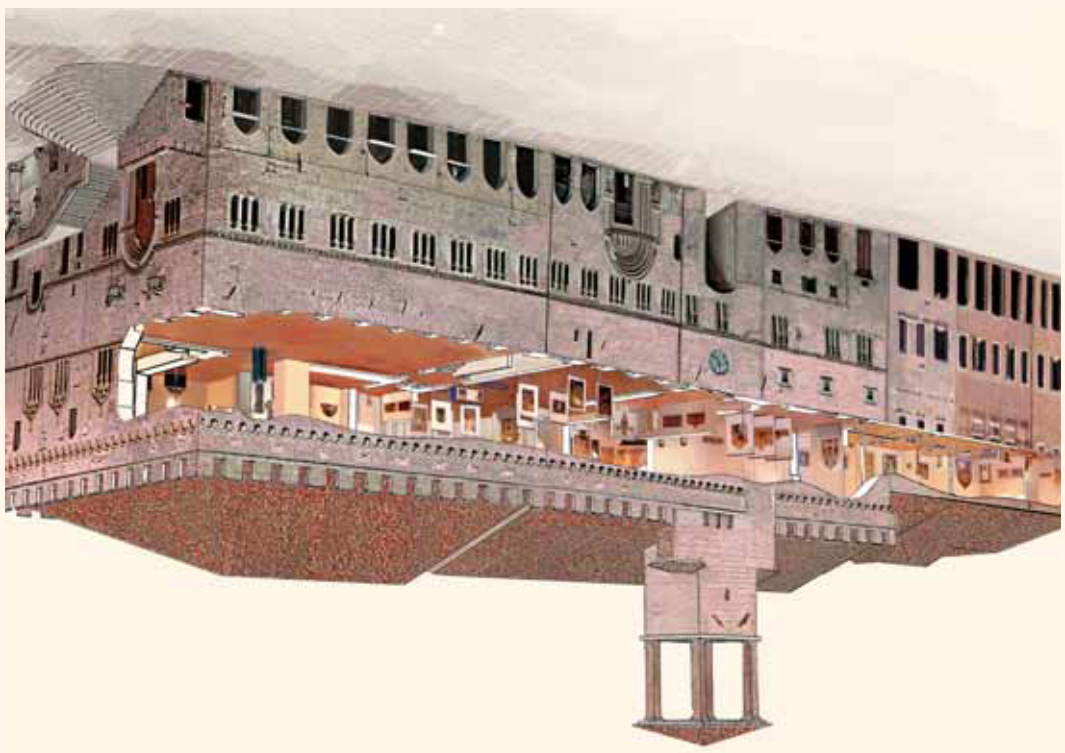
Collegio del Cambio, sala dell'Udienza

Il Collegio del Cambio

Costruito tra il 1452 e il 1457, era sede della Corporazione dei cambiatori di moneta.
L'arte dei cambiavalute e quella dei mercanti erano considerate le maggiori e dominavano, per importanza economica e politica, la vita del Comune.
A sottolineare questo ruolo eminente si volsero pregevoli arredi e ricche decorazioni. Gli interventi iniziarono nel 1490 dalla sala dell'Udienza, destinata alle riunioni e al ricevimento del pubblico, dove il fiorentino Domenico del Tasso realizzò i seggi e il bancone con la tecnica della tarsia e dell'intaglio. Tra il 1498 e il 1500 Pietro Vannucci affresco l'intero ambiente con un complesso ciclo iconografico ideato dall'umanista perugino Francesco Maturanzio per celebrare la concordia fra cultura classica e fede cristiana. Tra i vari personaggi compare anche, lungo il pilastro sinistro, l'autoritratto del pittore, che volle firmare in tal modo quello che è unanimemente considerato uno dei suoi capolavori. Sul pilastro opposto una tabella reca la data conclusiva dei lavori: "ANNO SALUT. MD". Antonio Bencivenni da Mercatello realizzò infine la grande porta d'ingresso, nonché, nel 1508, i seggi per la contigua cappella dedicata a san Giovanni Battista, poi affrescata tra il 1513 e il 1529 da Giannicola di Paolo con *Storie del Vecchio e del Nuovo Testamento*.
L'ultima sala del Collegio del Cambio è quella dei Legisti: un piccolo ambiente rettangolare arredato con il tribunale sulla parete di fondo e, ai lati, i seggi in noce realizzati nella prima metà del Seicento da Giampietro Zuccari, Giovanni di Andrea e Antonio di Menico.



Rocca Paolina, via Bagliona

La Rocca Paolina

Nel 1540 la "Guerra del Sale" determinò la soppressione dell'autonomia cittadina e il fallimento poiere del papa su Perugia fu reso manifesto con la costruzione della Rocca detta Paolina dal nome di Paolo III, che volle edificarla allo scopo di "raffrenare per sempre l'ardire de' perugini et levargli l'occasione di mai più declinare dalla Santa Sede Apostolica".
La forma della città, rimasta pressoché inalterata fin dal Medioevo, ne fu profondamente modificata. Il progetto elaborato da Antonio da Sangallo il Giovane impose infatti al profilo urbano la possente mole della fortezza e comportò la distruzione di ben dodici parrocchie, del convento di Santa Maria dei Servi, del quartiere dei Baglioni e del piano superiore della chiesa di Sant'Ercolano.
All'interno, oltre agli ambienti destinati alle milizie, era anche il palazzetto del castellano, con ricche decorazioni probabilmente eseguite sotto la regia di Giorgio Vasari. I perugini, che ravvisavano nella rocca il simbolo del potere pontificio, ne tentarono lo smantellamento già nel 1798, ma la demolizione pressoché completa si ebbe solo con l'unità d'Italia.
Dell'imponente edificio di un tempo non restano oggi, in alzato, che i bastioni del lato sud-ovest, dove il Sangallo volle ingloba l'etrusca porta Marzia.
Distrutto il piano superiore e colmato con i suoi detriti il sottostante, gli ambienti adesso visibili sono stati ricavati a seguito di interventi iniziati già nel 1932 e ripresi sistematicamente negli anni 1964-65.
Passando oggi, anche grazie alla scala mobile che vi è stata inserita per collegare il centro della città con piazza Partigiani, sotto le volte con cui il Sangallo chiuse il cielo delle strade, si osservano tratti della cinta muraria etrusca, porte e finestre di case medievali e rinascimentali e quanto rimane delle dimore di Gentile Bagliona.

Rocca Paolina, porta Marzia

Musei in Umbria

Galleria Nazionale dell'Umbria

PERUGIA

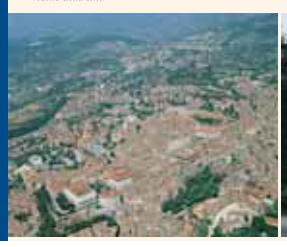
REGIONE DELL'UMBRIA

PERUGIA

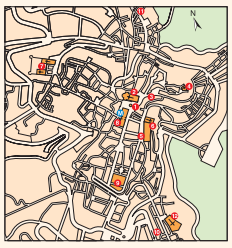
Storia della città

Di origini etrusche, Perugia sorse a partire dal VI secolo a.C. sui colli di Porta Sole e Landone, dai quali dominava la sottostante valle del Tevere.
Dal III secolo a.C. fu sotto l'influenza di Roma e nel I secolo a.C. ne ottenne la cittadinanza. Assediata e distrutta nel corso della guerra civile tra Ottaviano e Antonio, nel 41-40 a.C., venne riedificata e inclusa nella Regio VII Augustea, indicata con il nome di Etruria.
Durante la guerra tra Goti e Bizantini, nel 548, fu conquistata da Totila. Dopo la discesa dei Longobardi del 568 divenne la capitale del ducato bizantino, contrapposto a quello longobardo di Spoleto. Nel 1139 si costituì libero comune. Con l'affermazione della fazione guelfa estese gradualmente la propria influenza sui territori circostanti, giungendo a configurarsi, nell'arco dei due secoli successivi, come una vera e propria potenza regionale. Dal 1393 al 1424 Biordo Michelotti, Giangaleazzo Visconti, Ladislao di Durazzo e Braccio Fortebracci si succedettero alla guida della città. Negli anni seguenti i Baglioni affermarono la propria egemonia sino alla morte di Giampaolo Baglioni, avvenuta nel 1520.
Tornata definitivamente sotto il controllo della Chiesa con Paolo III, nel 1540 insorse a causa dell'esosità delle imposte. Soffocata la rivolta, passata alla storia come "Guerra del Sale", il pontefice decise la distruzione del quartiere dei Baglioni, al posto del quale fece costruire la Rocca Paolina.
I secoli seguenti, fino all'unità d'Italia, non registrarono eventi politici d'eccezione, se non per l'adesione ai moti risorgimentali del 1831 e per la sommossa del 1848. Nel corso del Novecento, divenuta capoluogo della provincia e quindi dell'intera regione, la città ha conosciuto un forte incremento urbanistico e industriale e un notevole sviluppo dell'Università degli Studi, affiancata dal 1925 dall'Università Italiana per Stranieri.

Veduta della città



Arco Etrusco



La città e il museo

Palazzo dei Priori, residenza municipale e sede della **Galleria Nazionale**, è al centro della città, nella "terra vecchia" serrata dalle mura etrusche ancora in piedi per ampi tratti. Il suo lato settentrionale delimita la *Platea Magna*, attuale piazza IV Novembre, incardinata sulla **fontana Maggiore** e chiusa a nord dalla cattedrale e ad ovest dal palazzo arcivescovile.
La fontana, recentemente restaurata, fu realizzata dai Pisano nel 1278: nata per portare acqua alla città, illustra con le sue decorazioni la storia perugina sacra e profana a partire dalla mitica fondazione da parte di Euliste. La **cattedrale di San Lorenzo**, costruita dal 1345 al 1490, ha la facciata incompiuta. All'interno si segnalano lo *Stendardo* di Berto di Giovanni, la *Deposizione* di Federico Barocci, la decorazione della sacrestia e il reliquiario del Sant'Anello.
Sul breve tratto di strada verso piazza Danti è l'ingresso al **pozzo etrusco**: profonda cisterna in blocchi di travertino risalente al III secolo a.C. Sopra piazza Piccinino la **chiesa di San Severo** conserva l'affresco iniziato nel 1505 e terminato da Perugino nel 1521. Parallela a corso Vannucci è piazza del Sopramuro, oggi **Matteotti**: straordinaria invenzione dell'urbanistica medievale su cui facciano il quattrocentesco **palazzo del Capitano del Popolo** e la **chiesa del Gesù**.
Proseguendo lungo il corso e superata via dei Priori, detta via "sacra" per le tante chiese che vi intervengono e in fondo alla quale si mostrano **San Francesco al Prato** e l'**oratorio di San Bernardino** con la facciata scolpita da Agostino di Duccio tra il 1457 e il 1461, s'incontrano il Collegio della Mercanzia e quello del **Cambio** e si arriva infine alla **rocca Paolina**. Dai giardini retrostanti, come dagli altri punti panoramici dall'alto della "terra vecchia", appare la caratteristica conformazione a stella assunta dalla città da quando, a metà del XII secolo, i borghi presero ad estendersi sui crinali lungo le vie regali che partivano dalla piazza grande e, attraverso le porte principali della cinta etrusca, andavano agli insediamenti religiosi extraurbani per poi inoltrarsi nelle diverse parti del contado: da sud e in senso antiorario, ecco il borgo di porta San Pietro, con le chiese e i conventi e gli alti **campanili di San Domenico** e di **San Pietro**; quello di porta Sole e il Bulagaio; quello di **porta Sant'Angelo** e la Conca; quello di porta Santa Susanna e la Cupa; quello di porta Eburnea.

Sale espositive

La Galleria Nazionale: la sede e la raccolta

Dal 1878 la Galleria Nazionale dell'Umbria è ospitata ai piani superiori del palazzo dei Priori: uno dei maggiori esempi dell'architettura civile gotica, edificato dal 1292, più volte ampliato nel corso dei secoli e da sempre sede dell'amministrazione comunale.
La prima collezione d'arte cittadina ebbe luogo nella seconda metà del XVI secolo con i gessi, i dipinti e i disegni raccolti dalla neonata Accademia del Disegno di Perugia. Tra la fine del 1700 e il 1860, prima l'occupazione francese poi l'unità nazionale comportarono l'indemaniamento di numerose opere delle corporazioni religiose, che furono inizialmente unite a quelle conservate presso l'Accademia di Belle Arti. Nel 1863 venne quindi decisa l'istituzione di una pinacoteca civica intitolata a Pietro Vannucci e scorporata dall'Accademia, che trovò posto nella chiesa di Montemorcino Nuovo: vi figuravano, fra l'altro, lavori del Perugino, Pinturicchio, Piero della Francesca e Luca Signorelli. Trasferita nel 1878 nel palazzo dei Priori, arricchita con nuove acquisizioni e riordinata da Francesco Moretti, venne ufficialmente inaugurata nel 1907 in occasione della Mostra d'Arte Sacra. Nel 1918, quando contava 876 opere inventariate, fu ceduta allo Stato e assunse il nome di Galleria Nazionale dell'Umbria. Fra il 1952 e il 1955 venne completamente rinnovata, aumentando il numero delle sale da quindici a venticinque, e otto nuovi ambienti furono aggiunti nel 1973. Ingenti lavori avviati dal 1987 hanno recentemente ottenuto un'organizzazione e un allestimento degni dei migliori musei. Vi sono riunite le maggiori testimonianze delle vicende artistiche maturate in Umbria e alcune delle più significative opere dell'Italia centrale tra XIII e XVIII secolo. Medioevo e Rinascimento annoverano anonimi autori di grande importanza, come l'artefice del tabernacolo Marzolini e il Maestro di San Francesco, nonché figure quali Arnolfo di Cambio, Nicola e Giovanni Pisano, Duccio di Boninsegna, Gentile da Fabriano, Benozzo Gozzoli, Beato Angelico, Piero della Francesca, Pinturicchio e Signorelli; il Seicento e il Settecento sono rappresentati fra gli altri da Orazio Gentileschi, Pietro da Cortona, Valentin de Boulogne, Sebastiano Conca, Pierre Subleyras e Corrado Giaquinto. Particolarmente numerosi e rappresentativi i dipinti di Pietro Vannucci e dei suoi allievi.
Nel 2022 la Galleria Nazionale dell'Umbria ha riaperto al pubblico dopo un anno di lavori, con un nuovo allestimento il cui fulcro sono le sale monografiche dedicate a Pinturicchio e a Perugino. L'ultima parte del nuovo percorso museale espone il meglio dell'arte in Umbria fra Seicento e Novecento.

1) Pittore della seconda metà del XIII secolo
Tabernacolo Marzolini, 1270 circa.

Apparteneva alla collezione Marzolini, da cui ha preso il nome. Raffigura al centro la *Madonna con il Bambino* e sugli sportelli *Storie della vita di Cristo.* Fu realizzato per la chiesa perugina di San Bevignate, appartenuta all'Ordine dei Templari, da un pittore che combina linguaggio bizantino e occidentale. Successivamente venne acquisito dai Francescani, che fecero aggiungere all'esterno degli sportelli le figure di san Francesco e di santa Chiara.

2) Maestro di San Francesco
Croce dipinta, 1272.

Si trovava sopra l'altare della chiesa cittadina di San Francesco al Prato. Il Cristo, con la testa reclinata, gli occhi chiusi e il corpo che si incurva nello spasimo della morte, appartiene alla tipologia del *Christus Patiens,* che a partire dal XIII secolo sostituì quella del *Christus triumphans,* vittorioso sulla morte. Allo stesso autore sono stati attribuiti anche il dossale con la *Deposizione* e il *Compianto sul Cristo morto,* ugualmente conservato nella Galleria Nazionale, nonché gli affreschi con *Storie della Passione* e *Storie di san Francesco* nella Basilica Inferiore di Assisi e alcune vetrate della Basilica Superiore.

3) Arnolfo di Cambio
Donna alla fonte, malato alla fonte, popolano alla fonte e due scribi, 1281.

Le cinque sculture, pervenute separatamente al museo, appartenevano alla fontana che la magistratura perugina fece realizzare in pendant con la fontana di Nicola e Giovanni Pisano. Posta "in pede fori", forse in prossimità dell'attuale via Danzetta, la nuova fontana fu demolita già intorno agli inizi del Trecento. La decorazione comprendeva anche il *Grifo* e il *Leone* in bronzo, oggi nella sala del Malconsiglio del palazzo dei Priori.

4) Duccio di Buoninsegna
Madonna con il Bambino, 1300 circa.

Era nella chiesa cittadina dei Domenicani. Doveva essere l'elemento centrale di un polittico di cui sono andati perduti gli scomparti laterali.

5) Gentile da Fabriano
Madonna con il Bambino, inizi del XV secolo.

Proviene dalla chiesa cittadina di San Domenico. È un'opera giovanile del pittore marchigiano, che fu uno dei principali interpreti del Gotico cortese in Italia.

6) Beato Angelico
Polittico Guidalotti, 1446.

Proviene da San Domenico, dove era collocata nella cappella della famiglia Guidalotti, da cui ha preso il nome. Raffigura la *Madonna con il Bambino e i santi Domenico, Nicola di Bari, Giovanni Battista e Caterina d'Alessandria.* Testimonia la vitalità e la ricchezza di stimoli nell'ambiente perugino del XV secolo. La presenza in città di un'opera realizzata da uno dei maggiori esponenti della cultura figurativa fiorentina del Quattrocento segnò una tappa fondamentale nell'affermazione del linguaggio rinascimentale in Umbria.

7) Giovanni Boccati
Madonna del Pergolato, 1447.

Fu dipinta per l'oratorio della Confraternita di San Domenico a Perugia dal pittore di origine camerte, ma fortemente legato alla città di Perugia, di cui aveva ottenuto la cittadinanza nel 1445. Già nel 1519 la parte sinistra dell'opera venne ridipinta dal perugino Giannicola di Paolo, forse a causa dei guasti prodotti dal fumo delle candele. Dello stesso pittore si conserva nel museo anche la *Madonna dell'Orchestra.*

8) Benedetto Bonfigli
Storie di san Ludovico da Tolosa e sant'Ercolano, 1454.

Gli affreschi decorano la cappella dei Priori, sorta in seguito all'ampliamento del palazzo fra il 1442 e il 1450, oggi inclusa nel percorso museale.
Rappresentano episodi della vita di Ludovico da Tolosa, il santo della casata d'Angiò molto legata a Perugia, e di Ercolano, patrono della città e promotore della resistenza contro Totila durante la guerra greco-gotica. I dipinti rivelano le doti di narratore del Bonfigli per la vivacità delle scene e per la resa naturalistica della città medievale, riprodotta minuziosamente.

9) Piero della Francesca
Polittico di Sant'Antonio, 1468.

Fu commissionato dalle terziarie francescane di Sant'Antonio, di cui era badessa in quegli anni Ilaria, figlia di Braccio Baglioni. Al centro è la *Madonna con il Bambino,* ai lati i *Santi Antonio di Padova, Giovanni Battista, Francesco e Elisabetta d'Ungheria,* sulla cimasa l'*Annunciazione* ambientata davanti a una straordinaria fuga prospettica. Era collocato sull'altare maggiore della chiesa esterna del monastero. Sull'altare della chiesa interna, sempre su commissione di Ilaria Baglioni, venne posta agli inizi del Cinquecento la pala Colonna di Raffaello, oggi nel Metropolitan Museum di New York.

10) Tavolette di san Bernardino
Bottega del 1473.

Le otto tavolette furono dipinte da un gruppo di artisti fra cui Bonfigli, Perugino e Pinturicchio. In origine incorniciavano il gonfalone di san Bernardino, eseguito dal Bonfigli nel 1465. Per la modernità del linguaggio e la complessità degli sfondi architettonici sono state considerate il momento iniziale del secondo Rinascimento a Perugia.

11) Bartolomeo Caporali
Adorazione dei pastori, seconda metà del XV secolo.

Per lungo tempo attribuita a Fiorenzo di Lorenzo, è stata recentemente ricondotta a Bartolomeo Caporali, che la eseguì forse in collaborazione con Sante di Apollonio del Celandro, indicato nei documenti come suo socio nell'esecuzione del *Trittico della Giustizia.*

12) Bernardino di Betto detto il Pinturicchio
Madonna con il Bambino e san Giovannino e i santi Agostino e Girolamo, 1495.

Era destinata alla chiesa cittadina di Santa Maria dei Fossi. Presenta quel genere di decorazioni dette "grottesche", di cui il Pinturicchio fu tra i divulgatori, derivate dai dipinti murali di alcuni ambienti della Domus Aurea di Nerone scoperti nel XV secolo e detti "grotte" perché sommersi dal terreno.
Le grottesche vennero riprese da numerosi artisti, come Perugino nella volta del Collegio del Cambio di Perugia e Raffaello nelle Logge Vaticane.

13) Pietro Vannucci detto il Perugino
Polittico di Sant'Agostino, 1502-1512.

Le tavole raffigurano la *Natività,* il *Battesimo di Cristo, San Girolamo,* la *Maddalena,* l'*Angelo annunciante* e la *Vergine annunciata,* i *Profeti Daniele e David,* l'*Eterno in gloria,* l'*Epifania,* la *Presentazione al tempio,* la *Predica del Battista* e le *Nozze di Cana.* Facevano parte di una grande macchina d'altare dipinta su entrambe le facce, una rivolta verso la navata e l'altra verso il coro, rimossa e smembrata già dal 1654.
Alcuni scomparti sono in musei stranieri, mentre la cimasa, che rappresenta la *Pietà,* è presso la chiesa perugina di San Pietro.

15) Orazio Gentileschi
Santa Cecilia che suona la spinetta, prima metà del XVII secolo.

Rinvenuto nel 1973 nel monastero di San Francesco a Todi, è opera di uno tra i più apprezzati seguaci del Caravaggio, che, godendo di fama internazionale, lavorò anche a Parigi presso Maria de' Medici e a Londra alla corte di Carlo I.

14) Pietro da Cortona
Natività della Vergine, 1643.

Fu realizzata per la cappella della Natività di Maria Vergine nella chiesa perugina di San Filippo Neri.
Il maestro toscano, uno dei principali esponenti della cultura barocca, lavorò più volte per i padri filippini. Con quest'opera non seppe, però, soddisfarne le aspettative, giacché il carattere laico e intimistico del dipinto sembrò loro inadeguato ad una pala d'altare.

16) Valentin de Boulogne
Cristo e la Samaritana. Noli me tangere, 1622 circa.

Le due tele provengono dal palazzo Mazzuoli, un tempo della Corgna, di Città della Pieve. L'autore, nativo di Coulommiers in Francia, è documentato a Roma dal 1620, dove, grazie alla protezione della famiglia Barberini, ottenne importanti commissioni, fra cui una tela per la basilica di San Pietro.

17) Corrado Giaquinto
Trinità, prima metà del XVIII secolo.

Si tratta del bozzetto per il tondo della volta della chiesa romana di San Giovanni Calibita, dove il pittore pugliese, formatosi alla scuola napoletana e divenuto uno dei maggiori esponenti del Rococò italiano, lavorò fra il 1741 e il 1742. Un bozzetto di analogo soggetto è conservato a Montefortino nelle Marche.

Pubblicazione a cura del:
Servizio Musei e Beni Culturali
della Regione dell'Umbria: Massimo Montella
Sezione catalogo e documentazione dei beni culturali:
Elisabetta Spaccini
Sezione musei e beni diffusi sul territorio:
Antonella Pinna

Supervisione scientifica:
Filippo Coarelli, Corrado Fratini
Editing: Patrizia Dragoni, Claudia Grisanti

Testo: Francesca Baldelli
Fotografie: Fratelli Alinari: George Tatge, Sante Castignani, Soprintendenza ai beni a.a.as. dell'Umbria
Assonometria: Stefania Caprini
Pianta: Coop. Futura
Progetto grafico: Archiservice
Stampa: Litograf Città di Castello
Coordinamento generale della nuova edizione (aprile 2005): Elisabetta Spaccini

Realizzato con il contributo dell'Unione Europea